

IV DOMENICA DI PASQUA – B

22 aprile 2018

Il pastore bello

Prima Lettura At 4, 8-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nell'uomo.
È meglio rifugiarsi nel Signore
che fidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo Gv 10, 11-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

«Io sono il buon pastore».

(ὁ ποιμὴν ὁ καλός = *il pastore quello bello*); perché, c'è anche un pastore quello 'non bello'?

Ci accorgiamo subito che dietro questa pagina di vangelo c'è una sofferta riflessione della comunità di Giovanni sulla storia di Israele e sulla esperienza viva delle prime chiese discepolo del pastore che *dà la propria vita per le pecore*. Però c'è anche *il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore*.

Il profeta Geremia al suo tempo aveva gridato: «*Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. (Ger 23,1-2).* Il vangelo poi ricalca le ansie, le minacce e le promesse del capitolo 34 del profeta Ezechiele. Egli era stato deportato in

Babilonia da ragazzo nella prima invasione dei babilonesi, nel 597 a.C.; rimprovera i pastori del suo tempo, quelli che hanno tradito il popolo in patria e quelli che continuano a dare scandalo in terra di esilio: *Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.* (Ez 34,2-6). Il profeta è proprio arrabbiato con quei pastori. È un ribelle, un insolente, un suddito inaffidabile, o un servo fedele che pretende anche dai pastori giustizia e dignità per sé e per la comunità, già tanto disorientata per l'esilio?

Un semplice profeta, un ragazzino, uno schiavo che non ha paura di accusare i suoi capi. La pagherà cara, ma il suo grido risuona ancora, anche per i nostri tempi.

Il Papa, domenica delle palme, ha esortato i giovani: *Sta a voi non restare zitti. Se gli altri tacciono, se noi anziani e responsabili, tante volte corrotti, stiamo zitti, se il mondo tace e perde la gioia, vi domando: voi griderete? Per favore, per favore, decidetevi prima che gridino le pietre.*

Tutti i profeti hanno servito, aiutato, incoraggiato, ma anche contestato l'autorità dei pastori, quando la loro autorità diventava autoritarismo, abuso di potere, ingiustizia, umiliazione e sfruttamento del gregge.

Ezechiele non fa sconti ai pastori infedeli: *Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge -, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi*

dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. (Ez 34,7-12).

Alla nostra riflessione è affidata la verifica per il nostro tempo, e per le nostre chiese. Chissà quali nuove figure di pastori il Signore vorrà suscitare e quale rivoluzione prepara per le strutture della sua Chiesa.

Ma anche il gregge ha le sue responsabilità. *A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito...²²io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.* (Ez 34,17...22).

C'è un flusso scambievole, nel bene e nel male, tra pastori e pecore. Le pecore possono aiutare i Pastori a prendere coscienza di problemi, a discernere i segni dei tempi, favorirne la sensibilità, collaborare per il bene comune. Devono condividere responsabilità, decisioni, amore, per lo stesso gregge, stesso popolo di Dio. Possono anche creare ostacoli, diffidenza, sofferenza per tutti. Nel gregge, nella comunità, nella Chiesa, nella famiglia, ognuno ha responsabilità personali che si intrecciano con quelle comunitarie. Mentre invociamo saggezza e prudenza per i pastori e limpida ispirazione su chi li deve eleggere, non possiamo sottovalutare le responsabilità del gregge che deve accoglierli. *Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.* (Ger 23,4-6).

Il pastore bello, viene idealizzato nel re David, immagine terrena del Pastore perfetto, il Messia Gesù.

Il profeta Isaia lo annuncia e lo descrive: *Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».* (Is 40,11).

Il Pastore bello *dà la propria vita per le pecore... Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene,* (Eb 13,20).

Se queste cose non le avessero scritte i profeti, non so se avrei il coraggio di scriverle ora, pensando alla mia Chiesa e ai nostri tempi.